

# L'Uomo di Desiderio

RIVISTA UFFICIALE DELL'O.E.M.  
ORDINE ESOTERICO MARTINISTA

EQUINOZIO D'AUTUNNO  
ANNO IX - N. 32

In questo numero:

Editoriale

*Sezione Prima: Filosofi Sconosciuti*

*Sezione Seconda: Le pagine delle corrispondenze*

*Sezione Terza: Le parole dei Maestri Passati*

## EDITORIALE

Cari Fratelli,

la nostra non è una scelta di facciata o un altro paramento da aggiungere ad una lista di vuote e virtuali iniziazioni che si traducono in chiacchiere, prese di posizioni solo labiali, professione di principi mai o poco professati.

La via scelta dal Martinista è una via operativa, poco importa se cardiaca o in parte, ma solo in piccola parte, teurgica. Operatività significa ricerca della "conoscenza", la vera "conoscenza", che non si acquisisce memorizzando libri, ma con duro lavoro giornaliero di ricerca interiore attraverso la meditazione e la preghiera intesa non come genuflessione, sudditanza e cancellazione del nostro Io, ma operativa comunicazione con il "Divino".

Siamo energia e dobbiamo comunicare con le energie che ci circondano e sono "NOI" per "trovare l'armonia con il Tutto". Coperti dal mantello, viaggiamo Incogniti, imparando a discernere la vera realtà che ci circonda, le linee di forza che la compongono, oltre la illusoria immagine che i nostri mortali sensi ci mostrano.

Il Desiderio ci guida e uniti ai Maestri Passati che non dobbiamo dimenticare di chiamare a guidarci nel nostro viaggio, non lasciamo nessuno indietro, quanto realizziamo non chiudiamolo in uno sterile individuale vaso, ma emaniamolo a beneficio di

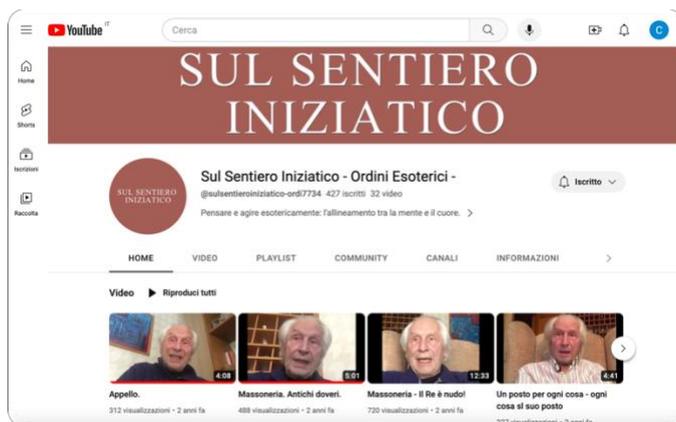
Tutti, perché Tutti siamo Noi e il Tutto è emanazione dell'Unico Centro a cui dobbiamo tornare.

Ricordiamoci che il lavoro di un Martinista non è mai interrotto e giornalmente operiamo per il nostro risveglio:

È A TE CHE PARLO MIO "IO" INTERIORE:  
RISVEGLIATI! RISVEGLIATI! RISVEGLIATI. E  
VOI, MIE ENERGIE, MIE FORZE INTERIORI,  
RISVEGLIATEVI, RISVEGLIATEVI,  
RISVEGLIATEVI.

Akhenaton S.G.M.

Invitiamo tutti coloro i quali ne hanno interesse e confidiamo che siano davvero tutti ad ascoltare riflettere e ponderare le parole del Sovrano Gran Maestro h.c. dell'Ordine attraverso questa soluzione multimediale con un semplice click sull'indirizzo che appare in basso.



LINK AL CANALE:

<https://www.youtube.com/@sulsentieroiniziatico-ordi7734/featured>

Sezione Prima  
*Filosofi Sconosciuti*

Frammento Q56

Il *corpo* è il veicolo che permette all'Anima di esperire la Prova. Affinché questo sia possibile, occorre sia attiva una luce capace di consentire all'Anima permanenza non occasionale nel corpo. L'*allineamento* è questa luce, che permette al corpo di non essere dominato dagli istinti, al cuore di non essere divorato dalle emozioni, alla mente di non fermarsi al suo limite fisico di organo di coordinamento.

L' allineamento *corpo*→*cuore*→*mente* può permettere la residenza dell'Anima e la sua connessione con il mondo superiore dello Spirito. L'umiltà del Discepolo, priva di retorica o finzione, deve risolversi in un'attitudine stabile a ricordare che questo allineamento si perde costantemente e va ricostruito ad ogni istante. Io sono il redentore della mia natura inferiore.

□

# Sepher Yetzirah

סֵפֶר יְצִירָה



- Cosa è? Come usarlo? -

Non risponderai subito alla domanda, che cosa è e ne tanto tratterò della sua origine

Il mio pensiero tratta del mio primo incontro con questo testo; dopo il terzo anno di Talmud e Torah con Rabbi, Shaloom Bashbut, nei locali della attuale Casa delle Donne di rimpetto, all'Accademia dei lincei, ingresso in vicolo della penitenza. A quei tempi, locali mezzo ruderi dove qualche stanza servivano per insegnare Torah e Talmud. fra il 1974 e 1978.

Il capitolo I detto **בְּיִצְרָה** - Meshqah 1, ci fece confrontarci per la prima volta con il concetto di lettera numero e con la misteriosa parola **גִּבְוָהָ**, כַּבְּיָרָה, e la Niqud, **גִּבְוָהָ**, la punteggiatura.

2

Cominciando così questa avventura intellettuale attraverso e con le lettere ebraiche.

In tutti nella sezione פֶּרֶק הַשְּׁמִינִי ci si è detto che vi erano 32 Vie delle Sapienze con le quali Iddio creò il tutto. Si creò con tre SEFARIM, parola traducibile in Forme, Formanti, Formanti oppure Numeri, numeranti, Numerati che sono:  $\text{סֵפֶר}$  sephar, traducibile in computo, censimento, confine (numero, conto) in seguito  $\text{סִפְרוֹת}$ , ve siphor, per dire narrazione, racconto (il parlare) ed infine  $\text{סִפְרוּת}$ , vi saphur per dire, ciò che viene detto, narrato, scritto. Quindi per prima numerare. Così che il "lavoro" gli esercizi da fare erano di dislocare ogni parola dei capitoli e trasformarli in numeri fino a Iod, dovevamo le 9 "unità + 1" ( $\text{ט}$  teit,  $9 + \text{א}$  aleph = 10). Da  $\text{כ}$  kaf a  $\text{צ}$  ade  $\text{ס}$ , le decine e le quattro ultime lettere,  $\text{פ}$ ,  $\text{קוֹף}$ ,  $\text{ר}$  reish  $\text{שׁוֹן}$  sin e tau  $\text{ט}$ , da 100 a 400 che hanno come somma 1000.

Dare un numero ad una parola era il primo compito, metodo che, nel tempo si rivelò utile nel rendere la mente duttile e passare da la parola, siphor

3] al quello che è detto con lo scritto, Sapher e chiudere con la sintesi numerante Bi Sephar, ricordando che è traducibile con la parola, con fine, quindi anche misurare. Queste prime "acrobazie" intellettive, nulla altre che compiti con lo scopo di allenarsi come detto prima ad avere una visione sia generale di un testo che entrare nel particolare della parola e di un suo valore numerico.

Le 22 lettere suddivise in 3 categorie che sono le 3 madri, le 7 doppie e le 12 semp.

- liche nonché come già detto con valenza numerica sono completate dalle 10 prime lettere (+ una, ma di ciò ne parlerò in un altro testo) che questa volta hanno un nome: Kether, Chochmah, Binah, Gevurah, Hesed, Tipheret, Netzah, Hod, Yesod e Malkut. Tre di loro hanno un doppio nome.

Queste lettere nominate prendono il nome generale di Sephirot.

Vi era quindi primo di tutto da comprendere che parole, lettere e numeri facevano un tutt'uno per "formare" = "plasmare" e rendere vivo e comprensibile il testo biblico che da quel momento prendeva valenze, forme e sensi diversi di quello della prima lettura letterale.

4 Il testo dello Sopher Yetzirah ha inoltre la peculiarità di essere trascritto con la Niquid. In ogni tratto orizzontale e punto che per ogni punto va aggiunto 5 nel conto della lettera e ad ogni tratto, aggiunto 10. La Niquid inoltre permette così, nel leggere di avere sia un ritmo, con i tempi lunghi, semi lunghi, brevi e silenti, che la giusta pronuncia, intanto dei Sephiroth.

Lo Yetzirah quindi andrebbe visto come un compendio nonché che come un vademecum per affrontare il complesso percorso della Kabbalah che con le sue complesse operazioni di ghematria e permutazione si dà come uno dei suoi compiti di formare la persona.

Sul come usare questo testo, penso, e ciò per me, rimane una meravigliosa macchina che permette di computare certo ma anche un mezzo che se domato, permette di avere una coscienza altra delle cose per non dire forme che ci circondano, visibili ed invisibili, palpabili o non palpabili.

Sezione Seconda

*Le pagine delle corrispondenze*

*La Natura è un Tempio i raggi del sole sono pilastri  
che si lascian fuggire a volte confuse parole;  
l'io non è che un viandante perso nella foresta  
che di lui si nutre e lo nutre con simboli  
dagli occhi familiari e sensuali; profumi, colori, suoni in  
echi lunghi e lontane si confondono  
i rami prendono forma di corpi voluttuosi nelle tenebre,  
nella notte sussulta il chiarore dell'ignoto.*

*Irrompono talora profumi freschi dove la morte s'insinua  
con suoni dolci, verdi come praterie  
in un autunno che prelude l'inverno  
e per putrefazione li trasforma in altri suoni corrotti  
estate di ricchezza languida e trionfante  
per l'effimero canto dei sensi dell'anima  
gli smarrimenti, i lunghi rapimenti,  
estasi di primavera, promesse non mantenute  
d'eternità che tuttavia s'intuisce e ci uccide.*

*Charles Baudelaire, Corrispondenze  
adattamento*

INCHIESTA SULLE INIZIAZIONI NEL  
MONDO ANTICO

L'ORFISMO

*Mutilai me stesso, scontai le pene dei padri  
Salvami, grande Brimò e Demetra e Rea  
e Cureti armati  
affinché facciamo belle offerte  
l'ariete e il capro  
doni innumerevoli  
e vicino al pascolo del fiume  
prendendo i testicoli del capro  
e le altre carni le mangi  
ma chi non è iniziato non assista . . .  
Un solo Dioniso, i simboli  
dio nel grembo  
e ciò che ti fu concesso approfondire  
gettare nel paniere  
pigna, trottola, dadi  
oppure specchio.*

Questo papiro che fa parte delle composizioni orfiche, è un chiaro riferimento ai misteri dionisiaci: si tratta di un rituale per l'accesso al grado supremo della conoscenza. L'influenza dionisiaca ed eleusina si manifestano nella stessa invocazione a Demetra e Brimò, nonché nell'espressione "dio nel grembo" che viene chiarita in un passo di Clemente

Alessandrino (Protr.2,16) dove gli iniziati dei misteri di Sabazio, portavano sotto le vesti un serpente, simbolo della violenza ai danni di Persefone perpetrata da Zeus, e della conseguente nascita di Dioniso sotto forma di toro. Questa mitologia è una delle componenti della poesia orfica. L'orfismo è dunque un sincretismo di vari elementi tra i quali spiccano quello agrario e quello dionisiaco, inteso come divino furore che libera dall'angoscia per elevare alla sfera divina. Il mito di Orfeo è noto: suo padre è Oiagros, forse un dio fiume che sposa la musa Calliope o Polymnia. L'origine di Orfeo è tracia ed egli diviene re di un popolo tracio (Bistoni, Macedoni). Orfeo è un mitico cantore che suona divinamente la lira. Partecipa alla spedizione degli Argonauti, viene iniziato ai misteri di Samotracia, invoca i Cabiri, dei di tali misteri, perché salvino i suoi compagni con l'impegno di sottoporli all'iniziazione. Ma la figura di Orfeo è legata alla sua discesa nell'Ade per ritrovare la sposa Euridice morta perché aveva subito il morso di un serpente mentre era inseguita dal pastore Euristeo che voleva violentarla. E' questa la versione alessandrina ripresa da Virgilio nel IV libro delle Georgiche.

Ade e Persefone commossi dal suo canto, gli restituiscono Euridice a condizione che egli risalendo dagli inferi, non si volti a guardare. All'uscita, temendo che la sposa non lo segua, egli si volta ed Euridice muore per la seconda volta.

Avendo tentato invano di tornare indietro, Orfeo è costretto a vagare inconsolabile per il mondo. Varie sono le versioni che riguardano la sua morte in ogni caso avvenuta in maniera violenta e strettamente collegata con la discesa agli inferi. Secondo Eschilo nella tragedia "Le Bassaridi" rappresentata nella prima metà del V sec. a. C. – dopo il suo viaggio agli inferi, Orfeo non avrebbe più onorato Dioniso attirando l'ira del dio. Oppure a seguito di una sua misoginia, le baccanti lo uccisero. Secondo Ovidio (Metamorfosi) egli avrebbe rivolto le sue attenzioni ai giovani introducendo la pederastia in Tracia, scatenando così l'ira delle donne.

Ovidio deriverebbe tutto questo dal poeta Fanocle secondo il quale Orfeo canta nei boschi il suo amore per Calaide e le donne tracie lo uccidono; a punizione di questo delitto, le donne vengono tatuate dai loro uomini. Infatti nelle pitture vascolari del V secolo a.C. le donne tracie si riconoscono per i tatuaggi. Una tradizione più antica è tramandata da Pausania (9, 30, 5), secondo il quale la morte di Orfeo è attribuibile alle donne tracie per il fatto che egli "convince i loro uomini a seguirlo". In questo caso il cantore diventa quasi capo di un'associazione di marchio maschile che escludeva le donne.

Nel cratere di Berlino del Pittore di Orfeo del V sec. a.c., Orfeo è rappresentato in atto di cantare assieme ad uomini armati. Il mitografo Conone vissuto al

tempo della nascita di Cristo, sostiene l'avversione di Orfeo per le donne e ricorda che egli non le ammise mai ai riti segreti. Forse esistevano delle associazioni arcaiche di guerrieri che praticavano propri riti segreti? Secondo alcuni la catabasi di Orfeo è legata allo sciamanesimo, ma questa attribuzione non è del tutto pertinente nel caso di eroi greci o dello stesso Orfeo che come Ulisse e Teseo è disceso nell'Ade con il corpo e non con l'anima come avviene per gli sciamani.

Tra l'altro non si conosce una tradizione orfica di "trance" estatica durante la quale l'anima compie un viaggio nell'oltretomba distaccata dal corpo. Le donne, fatto a pezzi il corpo di Orfeo, lo gettarono nel fiume che lo trascinò fino al mare. Gli abitanti di Lesbo raccolsero la testa ed elevarono un mausoleo. La tomba dell'eroe, secondo la tradizione, si trovava anche presso il fiume Meles in Asia Minore dove erano i resti del corpo ricomposto dagli stessi traci. Orfeo continua a suonare la Lira e a cantare per i beati in veste bianca. Da quel che si può notare la tradizione orfica è complessa, ma su alcuni punti si è d'accordo:

- 1) Orfeo è uno ierofante iniziato ai culti misterici di Dioniso;
- 2) Egli vive poco prima della guerra di Troia, infatti partecipa alla spedizione degli Argonauti;
- 3) È di origine tracia;

4) Scende negli inferi e i suoi riti sono connessi con l'esaltazione mistica dionisiaca delle baccanti;

5) Orfeo e Dionisio hanno un retroterra comune che è il mondo silvo-pastorale della Tracia o di Creta; entrambi sono rappresentati assieme ad animali anche feroci nell'atto di placarli - nel caso di Orfeo egli doma gli animali con il canto e la melodia della lira - La componente agraria resta il sostrato di base per il dionisismo e l'orfismo nelle loro prime manifestazioni; l'Orfeo raffinato cantore in abiti eleganti è di epoca tarda. Al centro dell'Orfismo è Dioniso, la sua passione e morte: attraverso il rituale si raggiunge la catarsi, cioè la purificazione e la salvezza. Un attributo di Dioniso nel mondo orfico è quello di Zagreo, termine che appare per la prima volta nel poema "Alcmeonide" (V sec. a.C. fram. 3 kinkel) nel quale sono invocati la terra e Zagreo.

Euripide (fram. 475 Nanck) ricorda Zagreo come il dio venerato dalle associazioni cretesi al tempo di Minosse i cui componenti formano il coro delle cretesi. L'etimologia del nome è forse "il grande cacciatore" (di anime) secondo l'etym. Gud. (227, 37), da Za-agreus. Euripide lo definisce cacciatore notturno, "nyktopulo", e lo avvicina all'orgia. Firmico Materno (de err. prof. rel., 6) riferisce per primo della passione di Dionysos-Zagreo, il cui nome latinizzato è Libero. E' figlio illegittimo di Giove, re e tiranno di Creta, che dimostra tale affetto nei suoi confronti, da scatenare la collera di

Giunone. Giove lascia momentaneamente la reggia ed affida il giovane alle guardie; Giunone riesce a corromperle e fa uccidere Dioniso-Libero dai Titani, che smembrato il corpo, lo divorano.

Minerva conserva il cuore di Dionisio perché si vuole vendicare dei Titani. Giove non appena si accorge dell'uccisione del figlio, elimina i Titani; quindi costruisce una statua in gesso e vi introduce il cuore ricevuto da Minerva. I Cretesi, aggiunge Firmico, istituirono riti in ricordo degli avvenimenti. Clemente Alessandrino (*Protept.* II, 17) racconta lo stesso mito specificando che i Titani sedussero Dioniso con giocattoli infantili: la trottola, il rombo, giocattoli incurvati. Egli poi aggiunge che tali oggetti venivano adoperati nei rituali orfici in memoria dello sbranamento del dio. Egli stesso scrive: " ... simboli di questo rituale (teletè) sono un gioco di astragali, una palla, una trottola, dei pomi, un rombo, uno specchio, un vello". I Titani sempre secondo Clemente Alessandrino, saranno folgorati da Giove. Non si fa cenno alla resurrezione; questo tema ritorna in un passo di Filodemo (*de piet.* 44) che parla delle tre nascite di Dionisio, una da sua madre Semele, la seconda dalla coscia di Zeus, la terza, quando dopo lo smembramento, Rea, riuniti i pezzi del corpo, fa ritornare in vita Dioniso. Diodoro Siculo (*III*, 62) afferma che Dionisio torna alla vita grazie a Demetra. La nascita - morte - resurrezione sono un tema ricorrente tra le religioni antiche, si

vedano Osiride, Attis. La componente agraria sta proprio in questo triplice momento dell'eterno ritorno alla vita dalla morte e viceversa secondo cicli stagionali. L'Orfismo si pone dunque in questo contesto. Le orge dionisiache rappresentano un passaggio per accedere al divino; gli orfici vanno oltre: essi cercano l'immortalità attraverso la purificazione e il riscatto dal male. Con l'Orfismo il concetto di peccato e di riscatto da esso si fa lentamente strada con il raggiungimento della salvezza dell'anima. E' questo il motivo dominante della religione orfica: la salvezza dell'anima. Da questa concezione derivano una serie di regole da osservare come la pratica vegetariana, il rifiuto di cibarsi di carne, l'ascetismo. L'orfismo comprende una vera e propria teogonia particolare: all'origine di tutto vi è il Primo nato o Protogono, si tratta di un essere bisessuato, generato da un uovo, egli è la luce "Phanes", ed in alcuni inni orfici è detto pure Mitis ed Erikepaios, si identifica con Dioniso; Phanes crea da sé stesso Nyx, La Notte. Unitosi alla figlia, genera Urano e Gea, esseri con un sesso definito, progenitori dell'umanità. Infine sul trono sale Zeus, che ingoia Phanes e genera un nuovo mondo. Questa teogonia riportata da Damascio (de primis principiis, 123 bis) è nota come rapsodica perché tramandata dai rapsodi che cantavano gli hieroi logoi (sacri racconti). Zeus rappresenta colui che crea il molteplice partendo dall'unità. Esistono altre

tradizioni con varianti che vogliono come principio Nyx (la notte) dalla quale nascono Urano e Gea; oppure Oceano da cui deriva Chronos che in seguito produce l'Aither e il Caos. Nel papiro di Derveni, scoperto a Tessalonica nel 1962, la teogonia orfica è incentrata attorno alla figura di Zeus come principio e compimento di tutto. Il mito che l'umanità derivi dalle ceneri dei Titani è tardo (II - I sec. a. C.); l'uomo partecipa della natura divina e titanica, poiché i Titani avevano inghiottito il corpo di Dioniso. Era possibile attraverso purificazioni (katharmoi) ed iniziazioni (teletai), riuscire ad eliminare la natura titanica ed assumere una veste divina (dionisiaca). Come si inserisce la figura di Orfeo nel contesto mitico dionisiaco? Si è detto che il rituale misterico orfico riscatta l'uomo dalla sua condizione di contaminazione e gli permette di conoscere uno stato beatifico. I testi orfici attestano che nel rito si ripeteva l'antica rappresentazione dionisiaca dello smembramento furente delle carni e della loro consumazione. L'orfismo recupera un rito dionisiaco, ma lo trasfigura attribuendo ad esso una funzione etica e salvifica. Negli scritti orfici Orfeo è rappresentato come discepolo di Dioniso ed iniziato ai suoi misteri; Orfeo è un cantore che incanta con la sua melodia magica. Al centro della personalità di Orfeo è appunto il canto come magia, come elevazione dello spirito, egli è re e sacerdote; il misticismo e il riscatto spirituale contrastano per

certi versi con un rituale violento e legato alle orge oggetto di esaltazione, ma si tratta di una forma contraddittoria apparente. Non bisogna dimenticare che una delle tradizioni vuole che Orfeo fosse rimasto vittima della stessa ira di Dioniso che incitò le donne tracie fino al punto di ucciderlo, geloso del culto che Orfeo rivolgeva ad Apollo. Una forma di contrasto tra dionisismo ed orfismo potrebbe far pensare che quest'ultimo abbia riformato il dionisismo orgiastico e violento rendendolo altamente spiritualistico. A questo proposito sono chiari i riferimenti delle laminette orfiche e dei formulari dei riti che attribuiscono all'iniziato una purezza ed una incontaminazione esattamente opposta al rituale dionisiaco. Agli orfici è infatti vietato cibarsi di carne ed uccidere animali perché questi possono essere adatti alla reincarnazione di anime. Rifuggono da tombe e cadaveri, non consumano legumi che sono cibo dei morti, non mangiano uova che sono simbolo della generazione delle anime. Tali prescrizioni che rendono un iniziato un "bakchos", ci appaiono in un frammento euripideo dei "Cretesi". Orfeo è dunque il cantore di Apollo, cioè immagine, musica, ma il suo contenuto (attraverso la passione dionisiaca) è il mistero di Dioniso. Le due divinità sono i volti di una stessa religione e sono complementari l'uno all'altro; Olimpiodoro nel "commento al Fedone di Platone" così si esprime: "Dioniso pose l'immagine allo

specchio, e così fu frantumato. Ma Apollo lo raccoglie e lo riconduce alla vita essendo dio purificatore e veramente salvatore di Dioniso...”

Dall'uno al molteplice e dal molteplice all'uno attraverso l'intervento di Apollo. Ecco ancora un elemento tendente a chiarire il duplice aspetto e l'identità di Dioniso-Apollo attraverso il simbolo dello specchio. Orfeo non è soltanto l'unificatore dei due culti apollineo e dionisiaco, ma ne rappresenta l'unità e perisce nella lotta tra le forze delle due divinità che a questo punto si identificano. La poesia manifesta il mondo delle immagini illusorie del divino e attraverso l'estasi misterica dionisiaca, si attinge alla fonte della vera conoscenza divina. Il mito di Dioniso ed il suo rituale sono strettamente collegati con la simbologia del gioco e degli elementi che ne fanno parte (dadi, trottola, rombo, palla, specchio, vello). I dadi hanno uno scopo divinatorio, la palla e la trottola sono veri e propri giocattoli che si usano nell'infanzia e fanno supporre un passaggio dall'infanzia alla pubertà. Lo specchio è il simbolo dell'illusione, ma anche della conoscenza perché specchiandosi Dioniso fanciullo conosce sé stesso pur ignorando che l'immagine riflessa è la sua. Apparenza e realtà si identificano in Dioniso che rappresenta in sé stesso la sola realtà. Orfeo mostra il cammino verso la vera conoscenza del dio. Negli scritti orfici esistono delle precise indicazioni sui percorsi da intraprendere e da evitare. Teoria e

pratica coincidono per la salvezza dell'iniziato sulla via dell'illuminazione. Il simbolo del rombo è noto nei riti iniziatici dei primitivi. In uno scolio attribuito al grammatico Diogeniano (II sec. d.C.) il rombo viene definito una tavoletta di legno attaccata ad una cordicella e fatta roteare durante i riti misterici perché ronzasse. Il rombo appare come un elemento di base nelle pratiche iniziatiche. L'origine di Orfeo è attribuita alla Tracia, tuttavia il suo legame con Creta è evidente anche perché il dionisismo ha chiare derivazioni dall'isola. Una testimonianza figurativa arcaica di Orfeo che si può ricostruire è il dipinto di Polignoto, la celebre Nikyia nella Lesche degli Cnidi a Delfi; Pausania (X, 30, 6) fa notare che Orfeo era rappresentato in costume greco, prezioso indizio per la sua vicinanza al mondo greco in età antica. Più tardi nelle raffigurazioni egli assume l'abito tracio con berretto di pelle di volpe alopeke), alti calzari, veste ricamata e corto mantello; nell'età ellenistica predomina un costume di influsso orientale con chitone ricamato, mantello e berretto frigio, che rimane la caratteristica di Orfeo anche nell'età cristiana. Se pure tracia fu l'origine del cantore, tuttavia i suoi agganci con il mondo cretese e greco sono molto evidenti, ed anche con l'oriente, anche per la successiva diffusione dell'orfismo in questi ambienti; sono state avanzate ipotesi sull'origine orientale dell'orfismo, ma in effetti non esistono prove schiaccianti in tal senso; forse si

potrebbe pensare che in esso siano confluiti vari influssi con predominanza evidente della componente greca, perché è proprio in Grecia che l'orfismo ha trovato il suo sviluppo e la sua affermazione. Ad Orfeo la tradizione attribuisce varie opere delle quali ci sono pervenuti frammenti. Il Kern li ha raccolti in un'opera unica. Gli inni orfici sono 88 componenti databili tra il II e V sec. d.C.; si tratta di formule rituali ed invocazioni; secondo Kern, l'area di formazione degli inni è quella dell'Asia Minore. L'epoca dell'affermazione della poesia orfica potrebbe essere quella del VI-V sec. a. C., ma vi sono indizi che potrebbero spostare la cronologia ad un periodo più remoto. In queste composizioni gli elementi orfici sono evidenti per la menzione di divinità come Erikepaios, Phanes, Chronos, Protogonos, ma si nota pure la presenza di altre divinità come la Grande Madre, le Ninfe, le Nereidi, ecc. Il papiro di Gurab (Egitto) riconducibile ad una comunità orfica del III sec. a.C., molto frammentario, mostra un sincretismo tra l'orfismo, i culti cretesi e le divinità elusine. Sono pure citati i simboli della passione di Dioniso, cioè i suoi giocattoli che confermano l'uso iniziatico di tali oggetti. Come documenti orfici diretti vi sono le laminette auree del V-IV sec. a.C., a queste si aggiungano le fonti indirette sull'orfismo o che alludono ad esso, testimonianze di veri autori classici. Una prima fase della poesia orfica conosce

una tradizione orale che viene impiegata nei misteri eleusini come rituale verbale introduttivo alla fase mistica. E' chiara la connessione tra orfismo e misteri eleusini. La musica rimane infine un elemento basilare nella poetica orfica perché in tutte le descrizioni e rappresentazioni Orfeo appare come il cantore che affascina, turba e commuove. Il nucleo centrale della poesia orfica indica Orfeo in veste di rapsodo che radunava attorno a sé un'associazione di giovani, senza presenze femminili. Attorno a questo leit-motiv si sono sovrapposti altri elementi che poi hanno determinato la complessità con tutte le sue sfaccettature dell'orfismo. E' però certo che Orfeo nell'immaginario mitico dei Greci ed in seguito dei Romani, rimane il cantore che affascina ed ammalia riuscendo a superare la morte con il dono dell'immortalità.

*Anna Maria Corradini*

#### Bibliografia

Arrighetti G., Frammenti orfici, Torino, 1959

Bianchi U., La religione greca, Torino, 1992

Brelich A., I Greci e gli dei, Napoli, 1985

Dodds E.R., I Greci e l'irrazionale, Scandicci (Firenze), 1992

Eliade M., La nascita mistica, Brescia, 1988

Eliade M., Storia delle credenze e delle idee religiose,

Firenze, 1980-83 3 voll.

Guthrie W.K.C., Orpheus and the Greek religion,  
Londra, 1935 II ediz. 1952

Jaeger W., La teologia dei primi pensatori greci, Firenze, 1982

Jeanmarie H., Dionysos. Histoire du culte de Bacchus, Parigi, 1951

Kerenyi K., Dioniso, Milano, 1992

Moulinier L., Orphee et l'orphisme a l'epoque classique, Parigi, 1955

W.S. Otto, Dioniso, Genova, 1990

Pettazzoni R., Le religion dans la Grece antique, Parigi, 1953

Sezione Terza

## *Le parole dei Maestri Passati*

*«Non acquisisco la mia conoscenza dalle lettere e dai libri,  
ma la possiedo entro me stesso, poiché il cielo e la terra  
con tutti i loro abitanti, e inoltre Dio stesso, sono  
nell'uomo».*

Jakob Böhme, Aurora Consurgens

Da Enciclopedia Treccani:

SAINT-GERMAIN, conte di

Misterioso personaggio, nato probabilmente intorno al 1700; di lui non si conoscono né il vero nome né l'origine: sembra fosse un ebreo portoghese; secondo altri sarebbe stato un figlio della vedova di Carlo II di Spagna, Maria Anna di Neuburg. Uomo brillante e arguto, aveva vaste conoscenze storiche e scientifiche, di cui si servì per impressionare i contemporanei. Si vantava, o lasciava credere, di essere in grado di trasformare la materia e di prolungare la vita umana. Disponeva di grandi ricchezze di ignota provenienza; dimorò presso varie corti europee. Non è possibile ricostruire completamente la sua vita, poiché spesso cambiava di nome o scompariva per qualche tempo. Intorno al 1748 apparve alla corte di Luigi XV; vi ottenne grande successo e divenne intimo della Pompadour e del re stesso, che gli affidò anche missioni segrete. Nel 1760, avendo partecipato ad un intrigo per concludere la pace separata con la Prussia, si inimicò il duca di Choiseul e dovette abbandonare la Francia. Nel 1762 era a Pietroburgo: amico

dell'Orlov, sembra abbia preso parte alla congiura, che portò al trono Caterina II. Visse poi quasi sempre in Germania presso il landgravio Carlo d'Assia, appassionato di scienze occulte. Ebbe certamente rapporti con la massoneria. Cagliostro si vantava suo discepolo. Morì ad Eckernförde nello Schleswig, nel 1780 o nel 1784.

## DEL RITMO E DELLA MEDITAZIONE

The seven major Vedic metres<sup>[2]</sup>

Metre	Syllable structure	No. of verses <sup>[3]</sup>	Examples <sup>[4]</sup>
Gāyatrī	8 8 8	2447	Rigveda 7.1.1-30, 8.2.14 <sup>[5]</sup>
Uṣṇih	8 8 12	341	Rigveda 1.8.23-26 <sup>[6]</sup>
Anuṣṭubh	8 8 8 8	855	Rigveda 8.69.7-16, 10.136.7 <sup>[7]</sup>
Bṛhatī	8 8 12 8	181	Rigveda 5.1.36, 3.9.1-8 <sup>[8]</sup>
Pankti	8 8 8 8 + 8	312	Rigveda 1.80-82 <sup>[9]</sup>
Triṣṭubh	11 11 11 11	4253	Rigveda 4.50.4, 7.3.1-12 <sup>[10]</sup>
Jagatī	12 12 12 12	1318	Rigveda 1.51.13, 9.110.4-12 <sup>[11]</sup>

Sanskrit prosody	Weight	Symbol	Style	Greek equivalent
Na-gaṇa	L-L-L	u u u	da da da	Tribrach
Ma-gaṇa	H-H-H	— — —	DUM DUM DUM	Molossus
Ja-gaṇa	L-H-L	u — u	da DUM da	Amphibrach
Ra-gaṇa	H-L-H	— u —	DUM da DUM	Cretic
Bha-gaṇa	H-L-L	— u u	DUM da da	Dactyl
Sa-gaṇa	L-L-H	u u —	da da DUM	Anapaest
Ya-gaṇa	L-H-H	u — —	da DUM DUM	Bacchius
Ta-gaṇa	H-H-L	— — u	DUM DUM da	Antibacchius

GREEK NAME.		SANSKRIT EXPRESSION.	INSTANCE.
Choriambus	-UU-	bha-gam	ebrietas
Antispastus	U-U	ya-lam	Alexander
Ionie à majore	--UU	ta-lam	producere
Ionie à minore	UU--	sa-gam	similes sint
Pæon I.	-UUU	bha-lam	temporibus
„ II.	U-UU	ja-lam	potentia
„ III.	UU-U	sa-lam	animatus
„ IV.	UUU-	na-gam	celeritas
Epitrite I.	U---	ya-gam	salutantes
„ II.	-U--	ra-gam	concitati
„ III.	--U-	ta-gam	communicans
„ IV.	---U	ma-lam	incantare
Proceleusmatic	UUUU	na-lam	hominibus

n. 32 anno IX

\*

Fondatore *Antonio Urzì Brancati*

Direttore *Maurizio Pizzuto*

Redazione *Davide C. Crimi*

Copertina: elaborazione grafica di *Carmelo Scarfò*

\*